

Hiel di Betel e la profezia di Giosuè: una nota marginale?

Filippo Serafini

Il v. 34 di 1 Re 16 è spesso considerato nei commentari ai libri dei Re una notizia non strettamente collegata al contesto (e quindi frutto di un'aggiunta redazionale successiva)¹; a tale ipotesi contribuisce il fatto che il versetto manca nei manoscritti greci della tradizione antiochena e ha contatti letterali puntuali con Gs 6,26². Nonostante alcuni studi specifici abbiano cercato di correggere tale convinzione, mostrando alcune connessioni letterarie e tematiche di 1Re 16,34 con i versetti precedenti e seguenti³, essa appare anche in lavori recenti⁴.

¹ E. WÜRTHWEIN, *Das erste Buch der Könige*. Kapitel 1–16 (ATD 11.1, Göttingen 21985) 203; G. H. JONES, *1-2 Kings*. (NCB; Grand Rapids, MI) I, 298; V. FRITZ, *1 & 2 Kings* (Continental Commentary; Minneapolis, MN 2003) 179; M. COGAN, *1Kings*. A New Translation with Introduction and Commentary (AncB 10; New York – London – Toronto – Sydney – Auckland 2001) 422-423; cf. anche A. F. CAMPBELL – M. H. O'BRIEN, *Unfolding the Deuteronomistic History*. Origins. Upgrades, Present Text (Minneapolis, MN 2000) 391.

² La questione dei rapporti tra i due versetti è complicata dal fatto che la LXX e il TM di Gs 6,26 divergono in più dettagli, cf. L. MAZOR, «The Origin and Evolution of the Curse upon the Rebuilder of Jericho: A Contribution of Textual Criticism to Biblical Historiography», *Textus* 14 (1988) 1-26; E. NOORT, «Joshua: The History of Reception and Hermeneutics», *Past, Present, Future*. The Deuteronomistic History and the Prophets (ed. J. C. DE MOOR – H. F. VAN ROOY) (OTS 44; Leiden – Boston – Köln 2000) 207-209.

³ Sono riuscito a individuare tre contributi dedicati specificatamente a 1Re 16,34 e alle sue connessioni con il contesto: B. GOSSE, «La reconstruction de Jericho en 1 Rois 16,34 dans le cadre de la rédaction des livres historiques», *SJOT* 7 (1993) 152-155; C. CONROY, «Hiel between Ahab and Elijah-Elisha», *Bib.* 77 (1996) 210-218; M. A. SWEENEY, «On the Literary Function of the Notice Concerning Hiel's Re-Establishment of Jericho in 1 Kings 16.34», *Seeing Signals, Reading Signs*. The Art of Exegesis (ed. M. A. O'BRIEN – H. N. WALLACE) (JSOT.S 415; London – New York 2004) 104-115. Il valore di quest'ultimo contributo è molto ridotto dal fatto che ignora completamente i due precedenti. A scanso di equivoci, va precisato che questi autori non respingono l'idea che il versetto derivi da una mano diversa da quella che ha composto i versetti precedenti o seguenti (anzi, Conroy intende il suo contributo come offerta di ulteriori dati per tentare di risolvere il problema dello «stadio» redazionale in cui la notizia fu inserita) e nemmeno noi scartiamo tale ipotesi.

⁴ Cf. M. NOBILE, *1-2Re*. Nuova versione, introduzione e commento (Milano 2010), 202 (il corsivo è mio): «in 1Re 16,34 si ha una curiosa notizia (che manca nella recensione antiochena), a tutta prima *estranea*...»; si veda anche S. OTTO, *Jehu, Elia und Elisa*. Die Erzählung von der

In questo articolo, sulla scia dei contributi citati, intendo offrire qualche ulteriore suggerimento sul significato che il versetto assume nel contesto ed evidenziare come concorra a costruire una certa prospettiva di lettura delle vicende legate al regno di Acab nel libro dei Re, caratterizzandole anche in relazione alla parola profetica, della cui interpretazione il prof. Bovati è stato maestro. Dopo alcune osservazioni esegetiche su 1Re 16,34, ci soffermeremo sul legame con i versetti immediatamente precedenti (1Re 16,29-33) e poi con lo sviluppo successivo (1Re 17,1-22,40).

1. Alcune osservazioni su 1 Re 16,34

Nei suoi giorni Hiel di Betel edificò Gerico; ne gettò le fondamenta a prezzo di Abiram, suo primogenito, e a prezzo di Segub, suo ultimogenito, installò le porte, secondo la parola di Yhwh proclamata per mezzo di Giosuè, figlio di Nun.

La scelta fatta dalla traduzione italiana più diffusa (la versione promossa dalla CEI) è quella di rendere la preposizione ב in באבירם e in בשגוב con «sopra» («gettò le fondamenta *sopra* Abiram, suo primogenito, e collocò la sua porta a doppio battente *sopra* Segub, suo ultimogenito»). Questa traduzione sembra supporre che il testo faccia riferimento al «sacrificio di fondazione», per porre sotto un buon auspicio l'opera di riedificazione⁵. L'interpretazione, però, che trova il maggior accordo tra i commentatori (e che pare preferibile) è quella che considera la preposizione come ב *pretii*. In tal caso la morte dei figli di Hiel non dovrebbe essere necessariamente attribuita a una sua azione diretta, ma andrebbe considerata come una disgrazia mandata dalla divinità a motivo della maledizione che gravava sul luogo⁶.

Si deve anche notare che i due atti che vengono evocati, «gettare le fondamenta» e «installare le porte» sono il primo e l'ultimo che si eseguono in un'opera di edificazione; così la frase potrebbe essere intesa come espressione polare, indicante tutta la ricostruzione della città. Se si accetta questa lettura, allora anche «primogenito» e «ultimogenito» potrebbero alludere non soltanto a due persone

Jehu-Revolution und die Komposition der Elia-Elisa-Erzählungen (BWANT 152; Stuttgart – Berlin – Köln 2001) 158, nota 43. In questo studio, che ricostruisce la storia redazionale di 1Re 16,29-2Re 10,36, il v. 34 del cap. 16 rimane estraneo a tutte e quattro le fasi individuate.

⁵ Cf. S. J. DE VRIES, *1 Kings* (WBC 12; Nashville, TN 2003) 205; J. GRAY, *I & II Kings. A Commentary* (OTL; London 31977) 370.

⁶ S. GAROFALO, *Il libro dei Re* (SB[T]; Torino 1951) 132; J. A. MONTGOMERY – H. S. GEHMAN, *A Critical and Exegetical Commentary on the Books of Kings* (ICC; Edinburgh 1951) 288; WÜRTHWEIN, *Könige*, I, 204; P. BUIS, *Le livre des Rois* (SBI; Paris 1997) 138; COGAN, *1Kings*, 423; E. NOORT, «Child Sacrifice in Ancient Israel: The Status Quaestionis», *The Strange World of Human Sacrifice* (ed. J. N. Bremmer) (Studies in the History and Anthropology of Religion 1; Leuven – Paris – Dudley, MA 2007) 111-112.

precise, ma a tutti i figli di Hiel: il prezzo che avrebbe pagato quest'uomo per ricostruire Gerico sarebbe l'annichilimento della sua discendenza⁷.

Nell'ultima parte del versetto, la morte dei figli di Hiel è esplicitamente collegata a una parola pronunciata da Giosuè (cf. Gs 6,26). Se quella che la maledizione divina comporti una disgrazia per chi vi è sottoposto è un'idea religiosa diffusa e popolare, l'autore legge l'evento mediante la formula «secondo la parola pronunciata da Yhwh per mezzo di» che è una tipica espressione profetica nel libro dei Re (cf. 1Re 14,18; 15,29; 17,16; 2Re 24,2). Qui Giosuè è considerato un profeta⁸ e quindi Hiel è visto come un trasgressore della parola profetica; proprio tale trasgressione porta la maledizione.

2. Il legame del v. 34 con i versetti precedenti

Sul fatto che i vv. 29-33 costituiscano un'unità letteraria che introduce il regno di Acab c'è unanimità di consensi; d'altra parte l'ingresso in scena di Elia in 17,1 crea una nuova situazione narrativa. Il v. 34 è sintatticamente collegato a quanto precede dal suffisso pronominale in בְּיָמָיו e, pur con le riserve cui abbiamo accennato, è di solito considerato dai commentari insieme a quanto precede. Proprio prendendo lo spunto dall'espressione «nei suoi giorni» alcuni autori immaginano un legame di tipo cronologico fra Hiel e Acab: la notizia viene riportata in riferimento al figlio di Omri perché Hiel agì effettivamente sotto il suo regno⁹ o, per lo meno, perché questo era quello che risultava all'estensore di tale nota sulla riedificazione di Gerico. In questa prospettiva resta comunque da spiegare perché l'autore, che seleziona evidentemente il materiale di cui dispone, abbia voluto menzionare proprio questo evento, tralasciandone altri: è evidente che esso contribuisce alla visione negativa del regno di Acab dal punto di vista religioso¹⁰. In fondo, il significato del versetto è comunque da ricercare sul piano redazionale¹¹.

Conroy ha attirato l'attenzione sull'analogia che, a partire dall'uso per entrambi del verbo בנה, si crea nei vv. 29-34 tra le due figure di Acab («... nel tempo di

⁷ Cf. I. M. BLAKE, «Jericho (Ain Es-Sultan): Joshua Curse and Elisha's Miracle – One possible Explanation», *PEQ* 99 (1967) 89; cf. anche GRAY, *I & II Kings*, 371; WÜRTHWEIN, *Könige*, I, 204.

⁸ Cf. NOORT, «Joshua», 207-209; NOBILE, *I-2Re*, 202.

⁹ GAROFALO, *Il libro dei Re*, 132; GRAY, *I & II Kings*, 369; in questo caso bisogna fare i conti con i dati dell'archeologia, che non ha riscontrato tracce di rioccupazione e riedificazione del sito di Gerico nel IX sec. a.C., cf. T. A. HOLLAND – E. NETZER, «Jericho», *AncB Dictionary* III, 736.

¹⁰ COGAN, *IKings*, 423.

¹¹ Cf. GOSSE, «La reconstruction de Jericho», 153; B. O. LONG, *IKings, with an Introduction to Historical Literature* (FOTL; Grand Rapids, MI 1991), 174.

Ba'al che aveva edificato a Samaria», v. 32) e Hiel («nei suoi giorni Hiel di Betel edificò Gerico»)¹². Va ricordato che nella nota conclusiva sul regno di Acab, il verbo compare di nuovo: «Le altre gesta di Acab, tutto ciò che compì, il palazzo d'avorio, che ha edificato, e le città, che ha edificato, non sono forse descritte nel libro delle gesta dei re d'Israele?» (1Re 22,39), creando un ulteriore legame fra l'azione di Hiel e quelle considerate tipiche di Acab¹³; sembra quasi, leggendo insieme 1Re 16,34 e 22,39, che la responsabilità della (ri)edificazione di Gerico non sia soltanto di Hiel, ma anche di Acab. Le gesta dei due personaggi, quindi si possono legittimamente confrontare e, in un certo senso, si illuminano a vicenda.

Se ci soffermiamo su come viene caratterizzato il re Acab nei vv. 29-33 è facile verificare che si tratta, per l'autore biblico, del peggior sovrano che il regno d'Israele abbia mai avuto. Infatti se l'affermazione del v. 30: «Acab figlio di Omri fece ciò che è male agli occhi del Signore» non sorprende il lettore – perché di quasi tutti i re d'Israele si dice la stessa cosa (cf. 1Re 15,26.34; 16,19; 22,53; 2Re 3,2; 13,2.11; 14,24; 15,9.18.24.28; 17,2), e anche per diversi re di Giuda (cf. 2Re 8,18.27¹⁴; si veda anche 1Re 14,22) nonché per Saul (1Sam 15,19), Davide (2Sam 12,9) e Salomone (1Re 11,6) – più particolare, nel versetto è la specificazione «più di tutti quelli prima di lui», perché questa compare, riferita a un re, soltanto per Acab e suo padre Omri (1Re 16,25): c'è un forte giudizio negativo sulla dinastia. Siccome, però, questa precisazione non è ripetuta per il figlio di Acab, Acazia (di cui si dice in sostanza che si è comportato male come suo padre) rimane al lettore l'impressione che Acab sia il peggiore di tutti i re d'Israele. Inoltre l'espressione «più di tutti quelli prima di lui» è ripetuta (con l'aggiunta di «re d'Israele») al v. 33, in riferimento all'azione di «irritare» o «provocare lo sdegno» di Yhwh. Anche quest'ultima frase ritorna più volte per indicare il comportamento dei re d'Israele (cf. 1Re 15,30; 16,7.13; 22,54) e di Giuda (cf. 2Re 21,6; 23,26) e caratterizza anche Omri padre di Acab (1Re 16,26), per il quale però non si ripete che lo aveva fatto «più» degli altri re.

Che cosa aggiunge l'azione di Hiel di Betel a un quadro così denigratorio? Sullo sfondo potrebbe esserci anzitutto la teologia legata al concetto di «sterminio» come appare nel Deuteronomio e nel libro di Giosuè. Gerico era stata sottoposta

¹² CONROY, «Hiel», 212; questo autore sottolinea che i due sono entrambi soggetto di tre verbi che appartengono al campo semantico della «costruzione» e identifica uno schema triadico nei vv. 29-34.

¹³ Da qui anche l'ipotesi che, a livello storico, l'azione di Hiel rientrasse in un programma portato avanti dal re per rafforzare i confini del regno verso Moab, cf. MONTGOMERY – GEHMAN, *A Critical and Exegetical Commentary*, 287.

¹⁴ È curioso che in questi due casi l'autore precisi come il re di Giuda fosse parente di Acab.

al voto di sterminio (Gs 6,17-18.21) e il passo programmatico sulla conquista di Dt 7,1-4 associa questo comando al divieto di fare alleanza con le popolazioni cananee e di imparentarsi con loro contraendo matrimoni misti; il tutto è motivato dal pericolo di cadere nell'idolatria, che è il peccato più grave in quanto negazione del rapporto esclusivo di alleanza con Yhwh. C'è quindi un legame stretto fra il matrimonio di Acab con una principessa straniera, il culto di Ba'al e la violazione del decreto di sterminio. Infatti, il divieto di ricostruire Gerico appare, nel racconto di Gs 6, come il culmine di tutti gli atti che eseguono concretamente quel decreto. Il fatto che Gerico sia in rovina rappresenta la volontà di non fare alleanze e di non cadere nell'idolatria, quasi un segno permanente dell'importanza del decreto di sterminio¹⁵. Ricostruirla significa eliminare il segno: dal punto di vista dell'autore di 1Re 16,34 il regno di Acab è quello in cui non solo si pratica l'idolatria, ma si cerca, in un certo senso, di legittimare ideologicamente tale scelta. C'è un disprezzo dell'alleanza e della Legge al punto tale da arrivare a eliminare anche ciò che può essere memoriale di essa.

Poiché Gerico fu, secondo la narrazione offerta dal libro di Giosuè, la prima città presa da Israele, la sua conquista rimane un modello per il modo in cui Israele entra in possesso del paese¹⁶. Il racconto di Gs 6 mira chiaramente a far comprendere che la conquista non è frutto dell'abilità militare ma dell'intervento di Yhwh. In tal senso la distruzione di Gerico è un segno che Israele sta in questa terra perché Dio gliel'ha donata. Ricostruire Gerico (un'operazione che si può immaginare come ragionevole dal punto di vista politico e militare) significa misconoscere tale realtà, affermando che il sovrano ha il dominio sul paese, ma ciò implica mettere in questione proprio ciò che si vuole affermare, perché se ne nega il fondamento: il possesso della terra si basa sulla teologia dell'alleanza con Yhwh¹⁷ non sulla logica politica (in cui si colloca anche il matrimonio con una principessa straniera). Il tema viene ripreso nelle narrazioni seguenti: nel confronto fra il racconto del cap. 20 e quello del cap. 22 si può notare che fino a quando Acab segue l'autentica parola profetica e l'ordine di Yhwh, può avere successo (esattamente come lo ebbe Giosuè), ma nel momento in cui se ne discosta, applicando la "sua" politica, va incontro al fallimento.

¹⁵ Cf. T. C. BUTLER, *Joshua* (WBC 7; Waco 1983), 71: «הָרָם is depicted as complete, not only for Joshua's day, but forever».

¹⁶ Cf. M. A. BEEK, «Joshua the Savior», *Voices from Amsterdam. A Modern Tradition of Reading Biblical Narrative* (SBL.Semeia Studies; Atlanta, GA 1994) 150: «Nella narrazione della conquista di Gerico, la città deve essere considerata come *pars pro toto*. Esplorare Gerico significa esplorare il paese, conquistare la città significa conquistare l'intero paese».

¹⁷ Cf. SWEENEY, «On the Literary Function», 109-110.

A questo aspetto di trasgressione della Legge si può aggiungere quello culturale: il racconto della conquista di Gerico non solo ha una forma liturgica, ma nel contesto è legato all'inizio del culto nella Terra Promessa (cf. Gs 5,10 con la celebrazione della Pasqua a Galgala, «nelle steppe di Gerico»). Come ha notato Gosse, il verbo בָּנָה usato per la «(ri)fondazione» di Gerico in Gs 6,26 e 1Re 16,34, ricorre altrove, nella storia deuteronomista, soltanto in riferimento al tempio (1Re 5,31; 6,37; 7,10; sempre in relazione al tempio il verbo ritorna in 1Cr 9,22; 2Cr 3,3; 24,27; 31,7; Esd 3,6.10.11.12): se, dal punto di vista culturale, la vicenda di insediamento nella terra, nell'arco narrativo da Giosuè a Re, trova il suo culmine nell'edificazione del tempio, l'azione di Hiel (e di Acab) sembra sovvertire completamente il senso della storia di Israele, minando alla radice la fede in Yhwh¹⁸.

Si deve quindi dedurre che, nell'ottica del suo estensore, 1Re 16,34 serve a caratterizzare il peccato di Acab come idolatria non solo «occasionale» ma «radicale» e a giustificare, quindi, il giudizio completamente negativo che viene dato su di lui quale peggior re della storia del regno d'Israele.

3. Il legame con i versetti seguenti

Due punti sono facilmente individuabili: il carattere negativo della profezia di Giosuè riportata in 1Re 16,34 si associa naturalmente al tono minaccioso delle prime parole di Elia in 1 Re 17,1; il tema del compimento della parola profetica¹⁹ ritorna nei racconti seguenti che hanno per protagonista Elia (e anche altri profeti)²⁰. Soprattutto su questo secondo aspetto vogliamo soffermarci e offrire qualche contributo.

¹⁸ Cf. GOSSE, «La reconstruction de Jericho», 154-155. Secondo tale autore a questo corrisponde il fatto che la vicenda di Elia sia presentata come un ritorno alle origini e una rifondazione della religione yahvista, come segnalerebbe il viaggio all'Oreb (1Re 19,8-18) e il fatto che Elia, recandosi a est del Giordano (1Re 17,3), compia il cammino inverso rispetto a quello di Giosuè.

¹⁹ Si tratta di un tema tipico del libro dei Re e della storia deuteronomista in genere, come rilevato da molti autori, cf., p. es., MAZOR, «The Origin», 24; CONROY, «Hiel», 214-215; COGAN, *1 Kings*, 423; S. OTTO, «The Composition of the Elijah-Elisha Stories and the Deuteronomistic History», *JSOT* 27 (2003) 492.

²⁰ Almeno in prima battuta, pare più corretto limitarsi all'unità letteraria in cui il versetto si trova inserito, ovvero la narrazione relativa al regno di Acab che va da 1Re 16,29 a 22,40; ciò non toglie che ci siano anche innegabili legami fra 1Re 16,34 e 2Re 2, vista la menzione di Betel e Gerico in quest'ultimo capitolo (cf. CONROY, «Hiel», 215-216 e SWEENEY, «On the Literary Function», 110). Il nostro scopo è però verificare *prima* il ruolo di 1 Re 16,34 nel suo contesto immediato ed eventualmente *poi* i legami che esso crea in prospettiva più ampia. Se, infatti, il versetto avesse funzioni di richiamo soltanto con unità letterarie lontane, rimarrebbe vero che esso è estraneo al suo contesto.

In rapporto a ciò che segue, la nota sulla maledizione realizzatasi per Hiel, che comporta l'annichilimento della sua discendenza, può essere considerata un'anticipazione o presagio dell'annichilimento della discendenza di Acab, che viene evocata in 1Re 21,21 e trova la sua realizzazione in 2Re 9–10²¹. Non si può non notare, però, la differenza fra il compimento immediato della maledizione per Hiel di Betel e quello ritardato per Acab. Questo significa che occorre precisare il senso del compimento della parola profetica nella prospettiva del redattore²².

Un primo segnale per ridefinire la questione è la particolare attenzione del libro dei Re per Acab: dopo Salomone, a cui sono riservati i primi undici capitoli (ampiezza giustificata dalla narrazione della costruzione del tempio), è il sovrano a cui l'autore dedica più spazio; per altri re ci sono pochi versetti o viene riferito un solo episodio, qui invece troviamo diversi racconti. Questa estensione narrativa fa assumere all'epoca di Acab una posizione importante nella storia del regno settentrionale e sembra suggerire un suo valore paradigmatico per comprendere tutta la storia d'Israele. Solo che, come abbiamo evidenziato sopra, l'esemplarità di Acab è di segno negativo. Ora, l'ampiezza narrativa del regno di Acab è costruita con episodi che hanno come protagonisti i profeti: Elia nei capp. 17–19, poi Eliseo alla fine del cap. 19, al cap. 20 un altro profeta anonimo, al cap. 21 ritorna in scena Elia, al 22 c'è un contrasto fra quattrocento profeti e Michea. Una simile frequenza di interventi profetici nella narrazione si ha con Davide, il re più grande (Natan e Gad) o con Geroboamo, il primo re di Israele (Achia di Silo e un anonimo «uomo di Dio»). Il modo più semplice di spiegare la concentrazione di interventi profetici nel regno di Acab è proprio il suo carattere paradigmatico e rimanda all'ideologia del redattore deuteronomista, che viene esposta in modo chiaro al lettore in 2Re 17. In quel capitolo si commenta la fine del regno di Israele, con la distruzione della capitale Samaria e la deportazione dei suoi abitanti. Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore loro Dio, lo avevano «irritato» (vv. 11 e 17), «avevano fatto il male ai suoi occhi» (v. 17) ed avevano temuto e servito altri dei: le stesse cose che si dicono per Acab (cf. 1Re 16,30.33). In 2Re 17,13–14 si precisa che gli Israeliti erano stati ammoniti dai profeti inviati dal Signore, ma non li avevano ascoltati: anche Acab non ascolta i profeti, o li ascolta parzialmente, e quindi, sotto questo aspetto, il suo regno è un caso esemplare. La conclusione ci sembra obbligata: il regno di Acab è il peggiore di tutti, ma è nello

²¹ CONROY, «Hiel», 214; in 2Re 9–10 si insiste sul fatto che ciò realizza la parola profetica di Elia, che condannava Acab per la morte di Nabot (cf. 2Re 9,21.25.26; 10,10.17), riallacciandosi esplicitamente, quindi, a 1Re 21.

²² Su questo punto ha attirato l'attenzione SWEENEY, «On the Literary Function», 108; qui propongo, però, una soluzione diversa da quella da lui prospettata.

stesso tempo quello in cui Dio è intervenuto maggiormente tramite i suoi profeti, ha fatto risuonare più volte la propria parola per convertire il popolo. Così si crea una certa tensione: si inizia con l'evocare il compimento di una parola di maledizione, dando l'idea che non c'è nessuna possibilità per Israele, ma poi si insiste nell'offrire occasioni di salvezza proprio al peggior re della storia.

È sullo sfondo di questa tensione che si deve valutare il compimento della parola profetica nei racconti dei capp. 17–22. Nei capp. 17–18 una delle questioni portanti è il riconoscimento di Elia come vero profeta e sembra significativo che ciò avvenga da parte di una straniera (la vedova di Zarepta proclama: «Ora so che tu sei un uomo di Dio e che la parola di Yhwh sulla tua bocca è vera», 1Re 17,24) e in relazione a una parola di salvezza («Tuo figlio vive!»), mentre la parola di maledizione di 17,1 non viene esplicitamente riconosciuta come proveniente da Yhwh (né dal narratore in 17,1²³, né da Acab, cf. 18,17) pur essendosi realizzata²⁴. Nel cap. 20 l'intervento profetico è per tre volte in favore di Acab e diventa negativo soltanto alla fine, perché il re ha stipulato un patto con Ben Hadad (v. 34) e ha così trasgredito l'ordine di sterminio (v. 42): questo, secondo l'interpretazione che abbiamo dato sopra, si riallaccia alla ricostruzione di Gerico, che viola lo stesso tipo di decreto divino. L'oracolo di minaccia che conclude il cap. 20 non si realizza immediatamente e nel cap. 21 se ne trova un altro, pronunciato da Elia (vv. 20-24), cui abbiamo già accennato, che proclama la fine della discendenza di Acab. Di questo oracolo, si annuncia una dilazione, motivata dal pentimento del re (v. 29). Nel cap. 22 la questione è la distinzione delle parole profetiche, vere e false: alla decisione di Yhwh di ingannare Acab (vv. 20-22) corrisponde il tentativo del re di ingannare il Signore mediante il travestimento (v. 30) che è però inefficace: ciò che può influire sulla realizzazione della parola profetica di minaccia è il pentimento non l'inganno. I racconti di 1Re 20-22 suggeriscono che il compimento della parola profetica non va inteso in senso meccanico, ma è collegato anche all'agire dell'uomo: così si può passare da oracoli di salvezza a oracoli di condanna (nel cap. 20), da una condanna a una dilazione (cap. 21)²⁵.

²³ Si noti che il narratore riconosce come parola di Yhwh pronunciata da Elia quella relativa alla farina e all'olio (v. 16), ovvero sempre una parola di salvezza.

²⁴ Sull'ambiguità della presentazione di Elia in 17,1 e in generale nel cap. 17 cf. J. W. OLLEY, «Yhwh and His Zelealous Prophet: The Presentation of Elijah in 1 and 2 Kings», *JSOT* 23 (1998) 27-33; la problematica «affidabilità» di Elia nella narrazione è stata sottolineata anche da N. GROVER, «Elijah versus the Narrative of Elijah: The Contest between the Prophet and the Word», *JSOT* 30 (2006) 455-458.

²⁵ Cf. in particolare, sulla parola profetica in 1Re 20-22, D. W. VAN WINKLE, «1 Kings 20–22 and True and False Prophecy», *Goldene Äpfel in silbernen Schalen* (ed. K.-D. SCHUNCK e al.) (BEAT 20; Frankfurt am Main 1992) 9-23; si veda anche OTTO, «The Composition of the Elijah-Elisha», 502.

La dialettica tra compimento della parola divina e agire dell'uomo può spiegare anche la disposizione delle narrazioni nei capp. 20–22 in relazione ai tre ordini divini ricevuti da Elia in 1 Re 19,15-17: ciò che sorprende è che soltanto del terzo (l'“unzione” di Eliseo²⁶) si narra subito alla realizzazione (19,19-21) mentre i primi due rimangono in sospeso. Di solito si spiega il fatto in relazione all'intenzione del redattore di attribuire a Elia azioni poi compiute da Eliseo (o su suo impulso), in modo da collegare strettamente i due profeti²⁷, ma si può anche notare che il cap. 20 ha un legame con 1Re 19,15 perché si introduce il re di Aram in carica, al posto del quale Elia avrebbe dovuto ungere Hazael: Elia non ha potuto adempiere il comando di Yhwh riguardo il re di Aram perché Acab, contravvenendo alla legge divina, non ha ucciso Ben Hadad. Analogamente l'episodio di 1Re 21, nella sua finale, spiega perché non è stato unto Ieu (1Re 19,16): Acab si è pentito e il Signore ha deciso di rinviare la punizione (1Re 21,29). L'azione narrativa programmata in 1Re 19,15-17 si conclude con 21,29: Elia ha investito Eliseo come suo successore ma, per fondati motivi, non ha potuto adempiere gli altri due incarichi. Così il tema del compimento della parola divina, in tutte le sue sfaccettature, che viene introdotto all'inizio, in 1Re 16,34, ed evocato ancora alla fine (1Re 22,38) è veramente il tema conduttore²⁸ della narrazione nell'unità letteraria dedicata al regno di Acab²⁹.

4. Conclusione

Si può quindi concludere che la nota di 1Re 16,34 ha lo scopo di rafforzare la presentazione del carattere paradigmatico, in senso negativo, del regno di Acab. Riallacciandosi all'inizio della conquista con la menzione di Gerico, si prospetta

²⁶ 1Re 19,16 è l'unico passo dell'AT che parla esplicitamente di “unzione” per un profeta (alcuni autori fanno riferimento a Is 61,1 ma lì non è detto esplicitamente che il locutore sia un profeta, cf. BUIS, *Rois*, 153) e in effetti poi non si narra che Elia abbia unto Eliseo: il gesto simbolico di investitura in 1Re 19,19-21 è legato al mantello. Per questo GRAY, *I & II Kings*, 411, ritiene che il verbo abbia il significato più ampio «to set apart» (cioè, «riservare», «separare»).

²⁷ Cf. E. WÜRTHWEIN, *Die Bücher der Könige*. 1. Kön. 17 - 2. Kön. 25 (ATD 11.2; Göttingen 1984) 231; LONG, *1Kings*, 202-204; M. A. SWEENEY, *1-2Kings*. A Commentary (OTL; Louisville, KY 2007) 233.

²⁸ Questo aspetto è importante proprio perché consente di spiegare, a livello sincronico, l'unità redazionale di 1Re 16,34–22,40, cosa che non riesce compiutamente a SWEENEY, «On the Literary Function», 106-107, che sembra affidarsi soltanto al criterio, formale ed estrinseco, dei collegamenti creati tra i vari episodi da quelle che lui chiama «*waw*-conjunctive formulations».

²⁹ Questo potrebbe suggerire, a livello diacronico, che il redattore responsabile di 1Re 16,34 lo sia anche dell'attuale ordine dei racconti nel TM (come è noto la LXX fa seguire immediatamente all'episodio di Elia all'Oreb quello della vigna di Nabot; cf. OTTO, «The Composition of the Elijah-Elisha», p. 502, nota 39 e i testi ivi citati). Non è ovviamente possibile approfondire tale aspetto in questo contributo.

l'“inizio della fine” per il regno di Israele. D'altra parte, caratterizzando Giosuè come profeta, introduce il tema del compimento e della verità della parola profetica, che viene poi sviluppato, nei racconti collocati dal redattore all'epoca di Acab, facendo valere anche l'appello alla conversione (e la possibilità di essa) che vi sono implicati. Questo spiega i contatti con lo sviluppo narrativo successivo nei libri dei Re (in particolare con il racconto di 2Re 2): il fallimento di Elia nell'ottenere la conversione della dinastia di Omri non è la fine dei tentativi di Yhwh di riportare il popolo e i suoi capi nel legame di alleanza. La missione di Eliseo si inserisce nello stesso quadro teologico di quella di Elia e sembra avere successo nel momento in cui, con Ieu, il culto di Ba'al viene estirpato da Israele (2Re 10,25-27)³⁰. Eppure ciò non evita la caduta del regno, perché rimane l'incapacità dei sovrani di accogliere veramente il dominio della terra come dono di Yhwh, così come era simboleggiato dalla conquista di Gerico.

ABSTRACT

The note in 1 Kgs 16:34 concerning the building of Jericho is often considered to be isolated, marginal or extraneous to its context. In fact, however, it has various terminological and thematic links with the narrative devoted to the reign of Ahab in the book of Kings (1 Kgs 16:29–22:40). It aims at emphasising, in a negative sense, the exemplary character of that period which saw the undermining of the foundation of the existence of Israel in the land (the divine gift), represented symbolically by the ruins of Jericho. It thus affirms, implicitly, that the period of Ahab is the “beginning of the end” of Israel. Moreover, it introduces the theme of the fulfilment and truth of the prophetic word: this underlies all the various accounts which the redactor collects from the reign of Ahab and is also the organising principle which governs the arrangement of the episodes in the Masoretic Text. If the prophetic word is evoked initially as a curse, the narrative relating to the reign of Ahab also develops its dimension of the offering of conversion and salvation which, however, in the end, is not accepted by this and the following kings of Israel.

³⁰ Cf. OTTO, «The Composition of the Elijah-Elisha», 498; si veda anche SWEENEY, «On the Literary Function», 110.